

I testi del Convivio

UN'ESPERIENZA APERTA AL NUOVO E ALL'OLTRE

di Filippo Liverziani

Con l'esperienza noi siamo in dialogo perenne e continuo.

Non possiamo programmarla, poiché essa ci risponde nella maniera più autonoma, libera e imprevedibile.

Poniamo di essere in rapporto telefonico o epistolare con una persona che non abbiamo mai incontrata. Nella previsione di quella conoscenza più diretta noi immaginiamo che la persona abbia un determinato aspetto. Poi, però, quando finalmente la incontreremo, essa potrà apparirci in una maniera assai diversa.

La previsione nostra sarà, se non smentita, certamente ben riveduta e corretta.

Rimarremo, per questo, delusi? Può rimanere deluso chi si affeziona più del lecito alle proprie attese. Ma è possibile anche l'atteggiamento di chi attenda la manifestazione del vero con animo sereno ed equanime ed anzi – vorrei aggiungere – con una certa curiosità.

Un altro esempio. Da anni mi interesso ad un certo luogo o paese, leggo libri che lo descrivono, raccolgo foto ed ogni sorta di informazioni. Alla fine vado a visitarlo: e ci trovo qualcosa di diverso dal previsto, ci respiro una diversa atmosfera.

Se voglio essere meglio preparato ad affrontare quelle diversità conviene che io mi faccia pronto e disposto ad incontrarle, e più aperto, e più desideroso di imparare sempre qualcosa di nuovo.

Una volta, al pari di altre, sono stato ricoverato nel pronto soccorso di un ospedale. Nella medesima camera eravamo in cinque. Uno, agonizzante, vi è morto di lì a poco. Un altro, di professione infermiere, incapace di dormire se non seduto accanto al letto, ha avuto una discussione asprissima con un collega venuto a fargli visita non certo per dargli conforto. Un terzo, che pur ammonito da noi si agitava imprudentemente su una barella altissima, alla fine è caduto, per fortuna senza rompersi. Una tranquilla e fine signora, che per carenza di spazi avevano sistemata accanto a noi con la sua privacy protetta da spessi tendaggi, all'improvviso col cellulare ha telefonato ad un tale ricoprendolo di insulti alquanto spinti. Poi ha chiesto l'intervento immediato di uno psichiatra, il quale è giunto quasi subito a tranquillizzarla.

Non parliamo del vai e vieni di infermieri e medici e di qualche familiare. Insomma ogni tanto succedeva qualcosa, e qualunque degente che ne avesse l'animo poteva godersi un bel cinematografo.

Circostanze eccezionali hanno le loro novità, al pari di viaggi in paesi sconosciuti, dove ad ogni momento si può correre un'avventura nuova.

Sono le esperienze non programmate che la realtà ci regala di sua iniziativa. E, quando ci si mantenga in attesa senza preoccupazioni, lo scorrere di vissuti sempre nuovi, di sempre nuovi imprevisi fotogrammi di esperienza può essere gratificante.

Ma anche chi è costretto a passeggiare e sedere ogni giorno nei medesimi luoghi non per questo proverà, necessariamente, una sensazione di monotonia. La cosa dipende molto dal dinamismo della sua vita interiore.

Se i luoghi sono gli stessi, cambiano le persone. Ed è interessante osservare di ciascuna l'aspetto, il modo di camminare, i comportamenti. (Va da sé l'esclusione di qualsiasi pensiero negativo, come di qualsiasi insistenza nel guardare che potrebbe essere fastidiosa per la sua indiscrezione).

Al di là di una fenomenologia strettamente rigorosa si può anche provare ad immaginare quale potrebbe essere, di quella persona, l'esistenza privata, il lavoro, la vita in famiglia, i problemi, quel che essa abbia nella mente e nel cuore.

Ma le religioni ci dicono che, attraverso la vita e la morte, ciascuno di noi è in cammino verso l'assoluto. Perciò la domanda totale relativa ad una persona non può non includere la sua finale destinazione. Se è vero che – come dice Rilke - ciascuno ha la sua morte, quali saranno le

circostanze del trapasso di quel soggetto all'altra dimensione? E cosa vi troverà? Per quali stadi passerà la sua "vita oltre la vita"? E quale ne sarà l'ultimo traguardo?

La stessa domanda vale per noi, in primissimo luogo. Personalmente son cose che mi fanno curiosissimo.

Il cristianesimo ci dice che –potenzialmente, in fieri – ogni uomo è una incarnazione di Dio. Ciò vuol dire che, in termini di esperienza religiosa, il discorso sull'uomo si eleva naturalmente a discorso sulla Divinità.

Tradizioni spirituali diverse, come il Buddhismo Mahayana e Zen, vedono ciascun singolo in stretto rapporto con il Tutto, cui richiama immediatamente.

L'apertura verso il nuovo può divenire, così, apertura verso l'Oltre.